

S'È SPEZZATO IL FILO DELL'AQUILONE

E nessuno si è accorto della sua scomparsa, né i piccoli e né i grandi, erano tutti distratti, pensavano ad altro. Si è soli su questa terra, a stento ognuno pensa a se stesso, nessuno ha il tempo per poter pensare ad un altro. E l'aquilone, che prima lo avrebbero seguito in tanti, e fino alla balza, per godere della sua salita nello spazio, è scomparso nella indifferenza del mondo, precipitato nella valle del vento contrario. È caduto, non si sa perché, non c'è più. Non c'è più l'innocenza, è tramontata da un po' di tempo, quando il filo, che dalla terra legava al cielo, s'è rotto.

Sembra il mondo tutto attento ad osservare, a raccogliere palpiti e sospiri della gente, il dissidio che continua tra i figli e i genitori, ma in effetti nulla cambia, si ha la sensazione che sia stabilita una certa connivenza col male e nessuno abbia l'intenzione di fare marcia indietro. C'è una frattura che è anche molto evidente, ma che non si riesce a sanare, nonostante i richiami che pure vengono da più parti ed in maniera anche autorevole ed invitano ad un colloquio ravvicinato tra gli uomini, sui problemi della pace e del perdono, della giustizia e dell'amore. Un invito a rinsavire, a guardare alle cose nella loro realtà, per quello che in effetti sono, al di là dei preconcezioni che non ha alcun fondamento di sostegno.

Si ha l'impressione di una crisi generale, non limitata, che investe l'umanità tutta quanta, così che si è tutti insieme travolti e compromessi. L'osservatore va alla ricerca delle cause che si frappongono al ristabilimento di un clima di pace e di giustizia, ma non si sa da dove incominciare. Guai però a farsi travolgere dai riflussi di questa onda perversa, perché tutto ci invita invece ad essere ancora più forti, facendo nostro il "non abbiate paura" che fu

lanciato da Papa Giovanni Paolo II durante il lungo corso del suo pontificato.

Sono tanti i mali del mondo, non uno soltanto, ma li conosciamo ormai, e fin troppo, perché nella lunga convivenza abbiamo avuto tutta l'opportunità di subirne le amarezze e le conseguenze. Il fatto è che forse non abbiamo affrontato il problema in maniera efficace, mettendo alla prova tutte le nostre energie. E se ognuno si ponesse questa domanda, potremmo già cantare vittoria, a patto di impegnarci, ognuno per la sua parte, per contribuire in maniera efficace alla risoluzione del problema che tanto ci affanna e ci addolora. Ma quale domanda? Ce ne tornano tante alla mente! Che cosa potevo fare io e che non ho fatto? Forse non ho saputo pregare così come avrei dovuto, con più fede e con insistenza? Forse dovrei io stesso porgere una mano più di frequente ai fratelli in bisogno? Forse perché non ho saputo con la mia parola giungere al cuore di chi soffre e di chi pena?!

Facciamo tutti, ognuno per la sua parte e per la sua competenza, questo esame di coscienza e forse riusciremo a dipanare meglio il groviglio che ci avvolge e potrebbe il nostro cielo, che minaccia ogni tempesta, mostrare schiarita in più, che è preludio all'azzurro che da anni inseguiamo e che ancora non riusciamo ad intravedere nel nostro cielo. Ma se non raccogliamo questo grido di allarme che ci viene non solo dal nostro paese, ma dal mondo intero, la possibilità di un ritorno alla calma, dopo la tempesta, che è da anni nell'aria, si allontana.

Facciamo tutti qualche cosa, se vogliamo cantare vittoria e pensiamo che altrimenti non c'è che la sconfitta. Non fermiamolo questo mondo che avanza a tempo di corsa ma non sarebbe ancora più bello se,

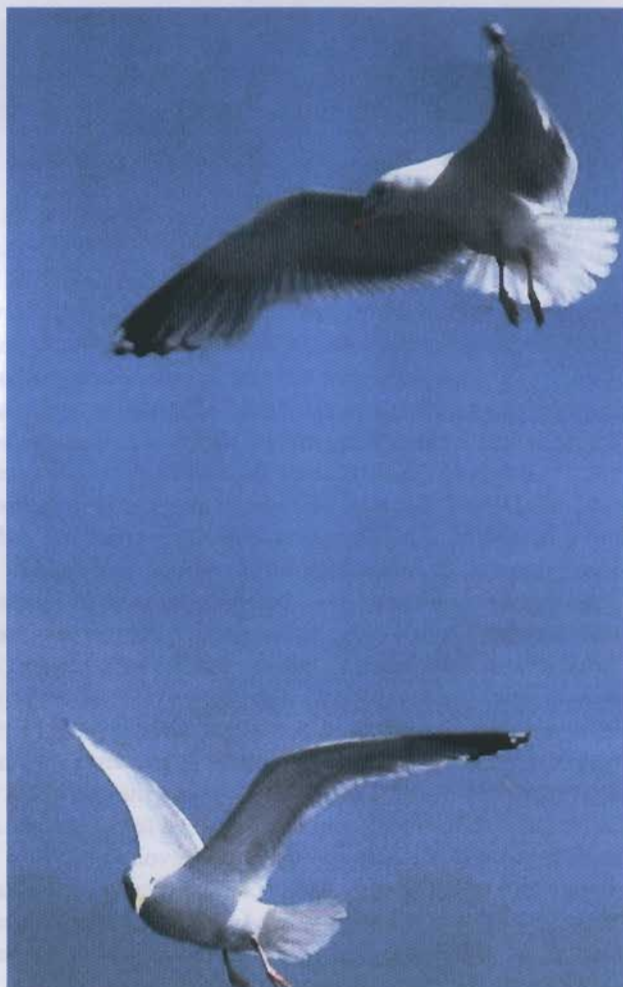
oltre alle conquiste del sapere e della tecnica, prevalesse in esso non il male, che è la somma dell'odio e dell'orrore, ma il bene, che in sé racchiude la pace e l'amore, la carità e il perdono, la giustizia e la pace? Quale gioia, se potessimo tutti insieme battere le mani ai bambini ritornati sulla balza per seguire l'aquilone che riprende il suo volo per le vie del cielo!

Quanti ricordi della nostra infanzia non sono legati a quel filo dell'aquilone, che il Pascoli ha affermato in una delle sue più belle poesie come un momento di pace e di serenità dell'animo umano! E se tutti avessero più memoria delle cose del passato? Se tutti considerassero che non è proprio necessario prima distruggere per poi ricostruire, perché più giusto è certamente affondare nel vecchio i pilastri del nuovo edificio che siamo chiamati a creare.

Non è il nostro linguaggio che può sembrare incomprensibile, ma sono difficili i tempi che noi viviamo, tra la solitudine e la perversione, a contatto con una realtà tutta da comprendere, in cui la gioventù subisce, quella ancora sana, l'assalto della gioventù bruciata e dove la stessa infanzia ci appare minacciata e soverchiata dal diffuso senso di decadimento dei valori. Ed è perché si è creduto, per dar posto al rinnovamento, di cancellare tutto ciò che c'era di sano e di buono, per impiantare, ad oltranza, la bandiera del nuovo che sempre, però, è segno di avanzata e di progresso, quando non ci sono i presupposti dei sani valori della vita. La realtà è, invece, che mandando a riposo le tradizioni, proprio tutte, siamo caduti in un impoverimento tale che rischiamo di non avere più le basi su cui poggiare la nostra rinascita.

Insidiata la gioventù dai mali del secolo, costretti gli anziani alla solitudine e all'abbandono, nel segno dell'aquilone abbiamo creduto richiamare una maggiore attenzione della famiglia, che anch'essa non è più quella d'una volta, verso i bambini, costretti a subire le conseguenze di tante umane disavventure. E l'infanzia non deve essere compromessa, ma va difesa e va salvata.

Vogliamo ricordare a conclusione di queste nostre riflessioni alcune interessanti affermazioni del libro-



intervista "Rapporto sulla fede", che è del 1984, quanto l'allora Cardinale Ratzinger diceva a Messori: "Fra i più urgenti compiti che i cristiani devono affrontare vi è quello di recuperare la capacità di essere non conformisti e cioè la capacità di opporsi a molte derive della cultura che li circonda". Una osservazione che è quanto mai attuale ancora oggi, ma a cui dobbiamo contribuire anche noi con la nostra partecipazione, perché è dal ritorno ai valori cristiani e sociali che possiamo ancora attenderci quella rinascita che negli ultimi tempi è stata tanto ostacolata e minacciata, procurando la caduta dei più nobili ideali di civismo e di fede. Noi abbiamo nel passato una miniera inesauribile ed il nostro compito non è solo di custodire questo patrimonio, ma di attingervi per la vita, nelle ore del bisogno e trovare in esso la forza della resurrezione, nelle pagine del Vangelo, che sono le più belle della nostra cultura e della nostra storia.

Carmine Manzi